

Festival dal 5 luglio

Operette a Trieste: «Bulli e pupe» e i telefoni bianchi

MILANO — Dopo tanti valzer e tanto Danubio, vanno in scena al 33° Festival dell'operetta di Trieste, dal 5 luglio al 10 agosto, presentato ieri a Milano, gli anni ruggenti tra le due guerre, l'era dei telefoni bianchi. Ma con l'innesto del cult di Broadway e di Hollywood in prima edizione italiana «Bulli e pupe», di Loesser, Swerling e Burrows, ispirati dalla vena letteraria di Damon Runyon. Così, dopo l'ungherese «Ballo al Savoy» in un fastoso allestimento di Gino Landi con la Mazzuccato (che presto interpreterà «Kiss me Kate» di Cole Porter), e prima di «Scuginizza» e «Al cavallino bianco», le avventure degli scommettitori clandestini e delle suffragette dell'esercito della Salvezza, rivive sulla scia del ricordo del celebre film con Brando, Sinatra, Jean Simmons e Vivian Blaine, addì 1955, quando Goldwyn sborsò 1 milione di dollari per i diritti. «Ci siamo rimasti abbastanza fedeli, inserendo anche "A woman in love" — dice Fabrizio Angelini, che debutta alla grande come regista e coreografo —. Ci siamo solo spostati verso gli anni '50, prendendo ispirazione, pur in Times Square, dai "Poveri ma belli", togliendo la patinatura dell'eleganza per dargli più vita e molta ironia». Il cast è assai teatral-televisivo. «Siamo due a due: ci sono Marina Massironi che, bravissima, ha già imparato il tip tap, e Gianfranco Phino, che fece "Grease", mentre dall'altra parte ci sono Serena Autieri, che è stata per due anni in "Un posto al sole", e Giorgio Borghetti, una star romantica di "Incantesimo". Non c'è nulla di preordinato: hanno fatto tutti le audizioni e sono risultati bravi». «E' finita l'epoca in cui in tv si recitava male, non ci sono solo letterine o veline, ma anche artisti in gamba». Lo dice Saverio Marconi che «supervisiona» lo spettacolo prodotto dalla Compagnia della Rancia, in ottobre a Roma e poi per le feste al Nuovo di Milano.

Maurizio Porro